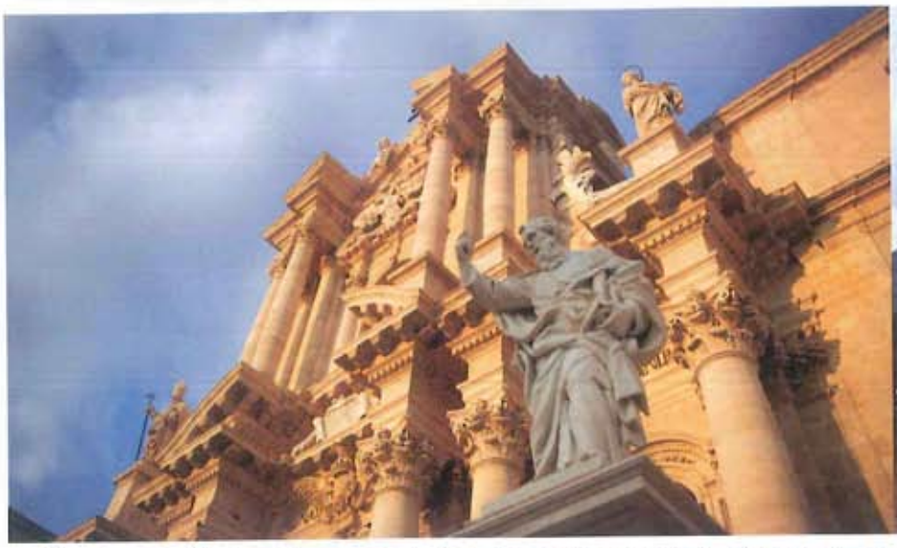

A TAPPE FORZATE VERSO SUD

Prima di buttarsi in mare e festeggiare l'ultima sosta della marcia intrapresa per i 150 anni dell'Italietta nostra, una riflessione su questa nazione ancora giovane e bisognosa d'affetto. E poi arrivederci a tutti

DI *Enrico Brizzi* FOTO *Francesco Monti*

«La Calabria è lunga in moto», ci ammonisce un centauro tedesco in pausa pranzo. «Ve lo dico io, a piedi diventerete pazzi». Per un attimo valuto di spingerlo oltre il parapetto sul quale è appollaiato a bere latte e masticare gallette, giù per la scogliera scalata nottetempo dai Saraceni, verso il blu senza fondo del Tirreno; mi trattengo, invece, e con il fido fotografo Franz scavalco il guard-rail per aggirare la galleria della Statale lungo la vecchia strada panoramica. Il cartello presso l'imboccatura ci informa che la galleria è lunga un certo numero di metri e si chiama "Apprezzami l'asino". «Apprezzami l'asino», grido allora, rivolto al tedesco immobile con le sue gallette e il tetrapak di latte. Nei giorni successivi, mi convinco che poteva avere ragione: solo la follia, infatti, può condurci a tappe forzate verso sud camminando lungo spiagge sassose, costretti a ripidi rientri verso l'interno ogni volta che la scogliera o la foce di un fiume interrompe il continuo della costa.

Sfruttiamo ogni luogo adatto per camminare, dalle sterrate che s'inoltrano fra le sterpaglie verso il paese successivo alla Statale tappezzata di cartelli che pubblicizzano i servigi di questo o quel mago, dai canneti che promettono scorciatoie improbabili alla massicciata della ferrovia: siamo tornati a essere viandanti, figli della strada, senza terra per definizione, eppure il titolo che torna in mente è proprio *Questa terra è la mia terra* di Woody Guthrie. La provincia di Cosenza, quella di Catanzaro e di Vibo Valentia sono ormai alle spalle; Rosarno, i bracci meccanici del porto di Gioia Tauro e il borgo di Scilla ci hanno visti solcare il Reggino; all'improvviso può risultare frustrante trovarsi bloccati

Siamo tornati a essere viandanti, figli della strada, senza terra per definizione

al porto di Villa San Giovanni senza alcuna certezza su come avverrà il trasbordo in Sicilia. Inutile prestare orecchio ai consigli di chi, come noi, tenta di raggiungere Messina senza alcuna automobile al seguito: troppo numerose le scuole di pensiero, troppo divergenti le ipotesi operative. «Vi conviene prendere il traghetto della Caronte», assicura una signora del luogo prima di sparire lungo i moli. «No, meglio aspettare quello delle Ferrovie dello Stato», la corregge un uomo con un delfino tatuato sull'avambraccio. E aggiunge: «È l'unico gratis». Quando veniamo a sapere che ci sarebbe un terzo traghetto in partenza nel giro di 20 minuti, ci spingiamo lungo la banchina alla quale è ancorato, ma gli uomini dell'equipaggio si mostrano irremovibili: «Si sale solo col biglietto acquistato al nostro sportello, al primo binario della stazione». Inutile far loro presente che la biglietteria in questione al momento è chiusa sprangata. Tutta la tenerezza che dimostrano nei confronti di noialtri passeggeri appiedati si esprime nella frase: «Se arriva il nostro bigliettaio siete fortunati e potete salire».

«Altrimenti?» domanda qualcuno. «Altrimenti siete un po' sfortunati», ci viene risposto con un sospiro. Al momento dell'imbarco, però, la piccola folla che si è andata formando sulla banchina sciama all'interno benché priva di biglietto: è tutta una farsa, e anche noi otteniamo il sospirato posto-ponte senza che il personale di bordo abbia nulla da obiettare. Comincia così l'ultimo tratto del nostro viaggio, che ci porta da Messina ad Alì Terme, Sant'Alessio, Giardini Naxos, Riposto e Acireale. La spontanea gentilezza della gente e le visite serali degli amici siciliani sono

LA FINE DELL'AVVENTURA Gli ultimi scatti che documentano le gesta di Italica 150, il pellegrinaggio attraverso il nostro Paese intrapreso da Enrico Brizzi & friends per festeggiare i 150 anni dell'Unità del nostro Paese.

come un balsamo; di giorno, latte di mandorle e granite sopraffine ci ristorano nel torrido avvicinamento a Catania. Le lunghe serate della città cominciano nelle laterali di via Etnea, fra i tavolini all'aperto dei bar, dove i mojito e i cuba libre danno il benvenuto a locali e forestieri, e le scalinate affollatissime dietro alla salita dei Cruciferi. Per noi è solo un miraggio che dura poche ore: l'indomani completiamo un giro propiziatorio intorno all'elefante di nera pietra lavica, e anche la metropoli della Sicilia orientale è alle nostre spalle.

Il cono fumigante del vulcano rimpicciolisce dietro di noi mentre si stagliano all'orizzonte le alte torri e le cisterne del petrolchimico di Priolo. Simili a lunghe dita meccaniche sono gli oleodotti protesi verso il mare aperto, laddove il pescaggio consentirà alle navi-cisterna che ora solcano l'orizzonte di scaricare verso terra il greggio da raffinare al punto da trasformarlo in moneta sonante. La nostra squadra si è ormai infittita sino a contare sei persone, e Siracusa ci accoglie come una piccola meraviglia racchiusa fra il mare e un entroterra generoso di tutto fuorché d'ombra; alte palme fanno da quinta al monumento ai caduti del '15-'18; di gusto parigino sono invece i lampioni che adornano il ponte principale che unisce la terraferma al quartiere-isola di Ortigia. Fichi d'India, oleandri e frangipane accompagnano la nostra marcia ormai da molti giorni; a sud di Noto procediamo lungo spiagge di sabbia fina, agrumeti e ferrovie abbandonate: ci diamo dentro per soffocare la malinconia del viaggio che sta per finire, o ci spingono avanti tutti i ricordi degli ultimi tre mesi? Fra Marzamemi e Portopalo, camminando alti sull'ultima scogliera, arrivano in testa a centinaia volti, voci e situazioni che hanno scandito questi 2000 chilometri a piedi attraverso la nostra Nazione nel 150esimo anno della sua Unità. Prima di abbracciare i compagni di viaggio e gettarsi in mare, certi per la prima volta di avere raggiunto la meta in puro stile rock&roll, viene da pensare all'Italia; vista da qui sembra una Nazione piena di talenti e sentimento, ma ancora giovane e bisognosa d'affetto: solo quando riuscirà a pensare per sé, anziché incapricciarsi ogni poche stagioni di facili ideologie, sempre declinate al servizio degli abituali gruppi di potere, potremo considerarla davvero adulta.

L'Italia, vista da qui, sembra una Nazione piena di talenti e sentimento, ma ancora troppo giovane

(Fine)